

# Cara **U**nità

## La partita del Quirinale / 1 D'Alema è un'assicurazione per la democrazia

Cara Unità, nei momenti difficili solo alcuni leader politici possono dimostrare di essere all'altezza di guidare un paese, solo alcuni di questi uomini hanno la capacità di rinunciare comprendendo che il gioco ha assunto livelli di gravità tali che si rischia di interromperlo con una tragedia, solo pochi politici, nel nostro paese, hanno il coraggio di ammettere le proprie sconfitte e rinunciare a quanto la logica degli eventi, delle relazioni di forza all'interno della coalizione, gli avrebbe assegnato ruoli insindacabilmente meritati. Questi uomini assicurano una speranza alla politica, tanto utilizzata per scopi di partito e spesso personali, anche se evidenziano quanto ancora c'è da fare, da costruire da moralizzare.

Grande Massimo D'Alema che non aveva bisogno di dimostrare nulla a nessuno, neanche ad alcuni alleati che continuano a considerare il popolo di sinistra come una entità a parte, disposta ad accettare costantemente trame e soluzioni non sempre adeguate. Il Paese ha bisogno di ritrovare, nella classe dirigente economica e politica, quella serietà che possa riunire tutte le risorse umane, all'interno di una forte identità europea e nazionale, in un progetto che produca benefici per ogni singolo cittadino. Certo che, passata la tempesta e superati i danni del berlusconismo, non sarà sempre pensabile che sia il senso di responsabilità dei Ds a dover essere messo alla prova. A fronte della rinuncia di Ciampi la proposta che vede il Presidente dei Ds è di forte assicurazione per la democrazia del paese e per il rispetto dello Stato sempre che la piccolezza della politica del Bel Paese non lo faccia diventare una merce di scambio.

**Mario Parenti**  
Presidente 2 Circonscrizione  
Comune della Spezia

## La partita del Quirinale / 2 Ma così non rischia di essere «imbalsamato»?

Cara Unità, mi vorrei rivolgere al compagno Massimo D'Alema, sicuramente non ne ha bisogno, però io sono molto scettico sulla sua candidatura al Quirinale. D'Alema è uno dei

più importanti e autorevoli personaggi politici italiani, la carica di Presidente della Repubblica è molto ambita e prestigiosa, ma D'Alema credo che sia indispensabile ancora nel panorama politico italiano, importante per il partito, importante per il nuovo partito democratico, importantissimo nel Governo. Imbalsamarlo nella carica di Presidente della Repubblica credo che sia prematuro, forse fa comodo a molti, sia dentro i Ds che negli altri partiti dell'Unione e non solo, metterlo da parte.

**Franco Belardinelli, Paciano (PG)**

## La candidata Moratti usa il sito del ministero per la campagna elettorale

Cara Unità nonostante sia combattuto tra la compilazione della tesi in sociologia e un sempre presente impegno politico non ce la faccio a non segnalare un nascosto conflitto di interessi e abuso di strumenti da parte della candidata sindaco di Milano che da quando è candidata compare sulla rassegna stampa telematica del sito del ministero alla voce si parla del Ministro ma non su argomenti riguardanti il ministero dell'università e della ricerca ma della sua campagna elettorale tutto questo è non solo di stile basso e subdolo ma davvero inaccettabile. Sfrutti un sito statale pubblico per fini personali.

**Giovanni A. Forte**  
Università di Napoli Federico II

## Dopo la sentenza Previti: forse la legge torna ad essere uguale per tutti?

Cara Unità, la sentenza della Cassazione, che condanna definitivamente Previti per il caso Imi-Sir, ci ridà la speranza che la legge sia una volta tanto uguale per tutti. Una democrazia ferita dall'arroganza, dalla prepotenza, dall'assalto alla Costituzione, per modificarla ad uso e consumo di una parte, si ricostruisce così: con una giustizia giusta, una fiscalità equa, una tutela reale del lavoro, una lotta ai monopoli televisivi. Al motto «Resistere, resistere, resistere» bisogna ora sostituire quello di «Unità, unità, unità». Liti e scarumucce interne all'attuale maggioranza non sarebbero più tollerate dall'elettorato. Avanti così e auguri di buon governo.

**Giulio Pica, Sala Consilina (Sa)**

## Io, palestinese, sogno la fine della mattanza...

Cara Unità, dall'inizio del conflitto israelo-palestinese il mondo sia arabo sia occidentale si è diviso tra pro e contro, da una parte i sostenitori di David e dall'altra di Golia. Ma chi è la vittima e chi il carnefice in una guerra infinita? Tutti e due siamo diventati la vittima o la vittima della vittima

e questo grazie anche a voi tifosi. Dicendo così sono certo di offendere un po' di gente in buona fede e di far arrabbiare altri che mi identificano come causa e altri ancora perché non hanno nessun interesse a vedere la fine di questo massacro.

Io, palestinese, voglio, devo, desidero, sogno di porre fine a questa mattanza. So di certo che dall'altra parte ci sono tanti israeliani che hanno gli stessi miei sogni e desideri di pace. Il mondo ha l'obbligo morale di aiutarci ad uscire dal buio di questo tunnel senza dare ragione ad una parte o all'altra, deliberare risoluzioni solo sulla carta, applicare la stessa legge in modo diverso a seconda delle necessità. Non sono pacifista, non ho avuto né il tempo né la cultura di diventarlo per davvero. Noi e loro dopo più di sessant'anni di guerra siamo stati educati alla violenza e al sospetto; le nostre religioni non c'entrano nulla come qualcuno ama fare credere, a volte le abbiamo usate per nascondere i nostri peccati, a volte per giustificare i nostri morti, a volte per sentirsi meno soli e a volte per appassionare voi tifosi.

Non vi chiedo di abbandonare gli spalti o costringere una parte o l'altra ad accettare un verdetto iniquo. Vi chiedo uno sforzo arduo come portare con la forza il cavallo al fiume senza poter obbligarlo a bere, perché sarebbe fantastico se riusciste ad insegnarci la pace, abbiamo tanta sete.

**Muin Masri, Strambino (TO)**

**MONI OVADIA**

## MALATEMPORA

### Come alleggerire il cuneo

**L**e ultime elezioni, soffertissime, hanno evidenziato una debolezza strutturale del centro sinistra nel trattare gli argomenti di rilevanza fiscale. Le strategie di linguaggio usate per comunicare quegli aspetti del programma sono state fallimentari, quasi una Waterloo. Espressioni come cuneo fiscale e disavanzo primario, unite all'ambiguo balbettio sulla reintroduzione della tassa di successione per i grandi patrimoni, hanno permesso alla destra di scatenare un putiferio demagogico che ha fatto molta presa sull'elettorato più fragile e meno cosciente. Quella lingua burocratica ha impedito all'Unione di conquistare una vittoria schiacciante e di formare così un governo meno a rischio di «sabotaggio» politici.

Per l'Italia in questo momento sarebbe stata un'opzione salvezza. Oramai il danno è stato fatto e come suggerisce la sapienza popolare: «È inutile piangere sul latte versato». Tuttavia il problema rimane. È il problema della comunicazione in generale e, a fortiori, quello della comunicazione sul delicato e cruciale tema delle tasse. Se non si promuove presso ogni ceto della nostra complessa società una cultura civile, una consapevolezza matura del ruolo svolto dall'imposizione fiscale in uno stato moderno e del valore che essa riveste nella formazione e nel rafforzamento di una democrazia, un'opposizione avventurista come la cdl avrà facile gioco a trascinare il confronto politico nel gorgo insidioso della più beccera demagogia antistatalista figlia del populismo. Silvio Berlusconi e i suoi cortigiani atterzeranno ad ogni occasione l'inveterata e spesso motivata diffidenza italiana nei confronti della cosa pubblica, i leghisti si scaglieranno contro Roma ladrona e dipingeranno l'Unione come il vecchio sovrano assoluto che impone balzelli iniqui e crudeli.

È ora di spiegare a tutti gli italiani che pagare le tasse in modo equo e propor-

zionato al reddito è nell'interesse di tutti perché è vitale per rilanciare l'Italia nel mondo. Bisogna comunicare con parole semplici ed incisive che negli stati democratici una fiscalità efficiente e giusta garantisce il funzionamento del sistema paese e del sistema famiglia, permette lo sviluppo di strutture ed infrastrutture, protegge e sviluppa lavoro ed impresa compensando gli squilibri, tutela i cittadini (tutti i cittadini) allorché si trovano in stato di debolezza o necessità, sia per ragioni accidentali come la malattia o l'infortunio che per condizioni esistenziali come il tempo dell'infanzia, il tempo della vecchiaia o quello della gravidanza. È urgente approntare opuscoli chiari e semplici corredati da una grafica vivace, da disegni e caricature di immediata comprensione da inviare nelle case di tutti gli italiani.

Bisogna lanciare sull'argomento tasse una lunga ed intelligente campagna di «pubblicità progresso» in televisione, nelle fasce di maggiore ascolto, nel corso dei telegiornali, affidarla ai migliori «pubblicitari» italiani e stranieri per rilanciare l'idea di servizio pubblico. È importante smascherare la truffa del falso e sedicente liberismo che vuole togliere risorse allo Stato per farle finire nelle tasche dei soliti noti, specialisti nello svuotare le tasche dei cittadini più indifesi come i piccoli risparmiatori. Si vedano i casi Parmalat, Cirio o Bond Argentini.

Romano Prodi, se responsabilmente sostenuto da tutta la coalizione, ha le credenziali per rilanciare il sistema paese coniugando lo sviluppo dell'impresa privata con strutture pubbliche efficienti e contrastando corruzione ed evasione fiscale con regole giuste e certe, ma il buon governo ha bisogno del consenso popolare più vasto possibile.

Per conquistarlo servono parole semplici, ferme ed oneste che scaldino anche il cuore e l'anima sollevando il senso morale di ogni cittadino.

**OLIVIERO BEHA**

# Ieri, Moggi e domani

**V**iaggiare in treno è sempre istruttivo, non solo per verificare le condizioni sempre precarie di Trenitalia ma anche per capire qualcosa di più del caso «Moggi, Giraud e altri», in formula giudiziaria... Ero lì, a scorrere sui giornali le trascrizioni ultime della brutta storia che sapete, quando in tre o quattro hanno cominciato a parlare del caso.

Un passeggero/cliente ha detto «ma tanto si sapeva», un altro, più papalino, ha suggerito «morto un Moggi ne troveranno un altro», un terzo ha concluso «qualcosa faranno, metteranno dei cerotti, il calcio è troppo importante, e poi ci sono i Mondiali». Quindi si sono messi a parlare ognuno al proprio telefono mobile, monadi approssimative con qualche parolaccia e molto mischiume verbale. Esattamente con le modalità di coprolalia consuetudinaria con cui spesso si chiacchiera, al telefono, o in privato, e quegli intercalare che fanno un discorso così cosa diversa da una pagina scritta. Su questo battono ora gli intercettati, e a rigore, loro come chiunque, non hanno torto, pur se il Morretti di Palombella rossa ammoniva che chi parla male pensa male. Ma c'è un problema più generale da affrontare, ed anche la questione del raffronto tra la lingua che parlano al telefono e quella che parlano «ufficialmente», tentando di spiegare o giustificare quello che è stato intercettato.

Cominciamo dal secondo aspetto, dalla lingua emersa, diciamo così. Uno come Pairetto si dice «in buona fede». È stato una delle figure più pesanti del mondo arbitrale degli ultimi vent'anni, prima come arbitro e poi come codesignatore. E dice «sono in buona fede». Perché, se fosse stato in cattiva fede che avrebbe fatto di differente? Nelle telefonate, a Moggi che gli fa «Gigi, ma che cazzo di arbitro ci avete mandato?», lui evidentemente in buona fede risponde che quell'arbitro «è uno dei primi, il top». Poi Moggi gli manda in regalo una macchina importante, e Pairetto soprannominato Pinochet oggi spiega che «era per un mio amico». E all'arbitro Dondarini consiglia, intercettato, di arbitrare bene la Juve «per vedere anche quello che non c'è, a volte». E questo era fino a ieri un designatore arbitrale. Passiamo a Giraud, un manager davvero top, per rimanere alla definizione in voga. Dice oggi che c'è «un'aggressione mediatica contro la Juventus, come nel caso del doping». Può essere. Ma non è stato lui a commentare con Moggi, a proposito dell'arbitro Dattilo, «se è un po' sveglio gli dimezza l'Udinese»? Risultato: un espulso e otto ammoniti, prima di Udinese-Juventus. Un caso? Accidenti, che coincidenze mediatico-stellari.

E poi c'è quel «deficientelli» usato per i figli di Bettega con Moggi al telefono, «perché sai i figli di Bettega son tutti cretini, perché sono montati, no?», che non è affatto esecutorio/scurile, ma di sicuro

è significativo del clima nella Triade, che ora il direttivo Fiat sta pensando di sbolognare. Non è forma, questo modo di parlare insomma, è sostanza.

Veniamo ai giornalisti, che vivono più di tutti di parole, essendo esse i loro utensili. Un falegname ha la pialla, e se la usa maldestramente la cosa colpisce. Ebbene, mentre Tosatti si scusa sul «Corriere della Sera» del lessico telefonico degenerato condiviso con Moggi, agli antipodi di quello forbito in tv, Biscardi spiega che «il caso l'ho fatto esplodere io», e l'orologio da 40 milioni che gli rinfaccia Moggi è «quello del Centenario della Juventus». Peggio il tacon che il buso, si dice in Veneto: la lingua batte in una bocca carciata. Che cosa cambia? Ci sta dicendo che è tutta e solo una questione di orologi distribuiti negli anniversari?

Passiamo alle reazioni dei non intercettati, almeno finora. Madame Olimpiadi di Torino, Evelina Christillin, reagisce da par suo: «Non facciamo i puristi o i verginelli». È il sacro fuoco di Olimpia che evidentemente le detta le parole, rinviandola ai valori fondanti dei Cinque Cerchi. Uno che ha occupato cariche secolari come presidente di Lega e Federcalcio, invece, Nizzola, si dice «disgustato e avvilito». C'è una montagna di documentazione sui suoi rapporti con Moggi: il suo disgusto è ambiguo. È dedicato al Moggi di prima, al Moggi di ora, o a se stesso in una vampata di autocritica postuma?

E in Parlamento, uno come Paolo Cento, non è chiaro se da romanista o da deputato Verde, sentenza «ci vuole più trasparenza». A sì? Solo questo? Si rivolga all'Enel, qui siamo al buio, e lui fa il parlamentare da un pezzo. Dormiva? O non voleva guastarsi lo spettacolo del tifoso esattamente come i tifosi juventini che oggi, invece di prendersela con gli intercettati, se la prendono con gli intercettatori, cfr. Guariniello? C'è poi il presidente del Coni, Petrucci, che chiede «alla Federcalcio un'indagine accelerata per una giustizia serena ma esemplare. Non vogliamo che l'immagine dello sport italiano venga macchiata». Plaudamus igitur: ma non si era presa Manuela Di Centa come vicepresidente del Coni (oggi è parlamentare di Forza Italia) benché coinvolta fino alla cima dei capelli innervati in una brutta storia di doping? Lì l'immagine non destava preoccupazione? E di tutta questa vicenda moggessa lui non sapeva niente? E no, obietterebbe, sa tutto Carraro.

E qui si passa dalla lingua e da quello che significa, ad analizzare il quadro generale che essa restituisce, anche solo all'impronta. Carraro ieri in conferenza stampa ha promesso una giustizia sportiva «serena

**MARAMOTTI**



## Prendiamo Giraud, un manager davvero top Oggi parla di «un'aggressione mediatica»... Può essere. Ma non è stato lui a commentare con Moggi, a proposito dell'arbitro Dattilo, «se è un po' sveglio gli dimezza l'Udinese»? Risultato: un espulso e otto ammoniti. Un caso?

na, rapida, rigorosa». Cioè tutto diverso dal passato, quando negli ultimi trent'anni a intermittenza c'è stato sempre lui. E comunque la promessa è di ieri. Il dossier ricevuto dalla Procura di Torino nell'ultima rata è però, detto da lui, del 12 marzo scorso.

Non risulta che Pairetto sia stato sospeso «prima» che i giornali tirassero fuori la vicenda, bensì solo in questa settimana. Non c'è una leggera incongruenza cronologica? Che si deve pensare? Forse che abbia incubato per quasi due mesi una giustizia «serena e rigorosa»? Magari. Ma di certo «rapida» non è l'aggettivo giusto. Anzi, in giro l'impressione è che se il bubble non fosse scoppiato, da Carraro in giù sarebbero stati assai più contenti.

E qui c'è bisogno di tornare al quadro più generale, di cui la lingua, intercettata o pubblica, è fedele testimonianza. O Carraro, Tosatti, Biscardi, Petrucci ecc., non sapevano davvero nulla, e allora per buon gusto dovrebbero gettare la spugna: figure di spicco così «ignoranti» non ce le possiamo permettere, è una contraddizione in termini. Oppure, e per gli intercettati le sfumature parolacciarie rendono bene

l'idea, tutti sapevano tutto, esattamente come sostengono i miei compagni di viaggio ferroviario, e più in generale l'opinione pubblica. Ma l'opinione pubblica fa un altro mestiere, diverso da quello di Pairetto, Carraro, Christillin ecc. È diverso anche da quello di chi contribuisce a formarla, questa opinione pubblica. Quindi la faccenda comunque la si metta è grave. O è colposa o è dolosa, per usare in senso metaforico i due corni del dilemma.

La sensazione che prima si tentasse di coprire, poi di scoprire un pochino, il minimo indispensabile, poi di offrire la testa di Moggi-Oloferne (con contorno di quella, poco sapida, di Pairetto e qualche fischietto pairettesco) per salvare tutti gli altri, specie Giraud, è troppo forte: non credo basti sghignazzare sui Dondarini e i loro mandanti.

Il capro-Moggi rischia di avere un effetto di superficie, gattopardesco, per non cambiare davvero. E basta. Nella palude. Almeno così la pensano i viaggiatori di Trenitalia (per lo più scontenti dei binari e neppure troppo distratti dal parlare di un calcio ridotto così...).

## Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **QUI LO DICO EQUIRINALE**  
«Bipartisan, ci spetta!»  
ma Silvio si ravvede  
«di parte è Gianni Letta  
ci vuole Emilio Fede»

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net

www.olivierobeha.it